



a.e.v.). Persino gli oracoli profetici avevano a volte carattere geografico: la marcia dell'invasore descritta da Isaia (Is 10,27b-32); il lamento di Michea sulla sua patria, la Sefela (Mi 1,10-15); gli annunci delle sventure che colpiranno i filistei (Am 1,6-8; Ger 47,1-7), i moabiti (Is 15-16; Ger 48) e gli edomiti (Ger 49,7-22). La Tavola dei Popoli (Gen 10) fornisce un quadro geografico del mondo (cfr. Ez 27,1-25).

Nel periodo greco-romano (333 a.e.v.-324 e.v.) lo spirito ellenistico d'indagine sul mondo in cui viviamo portò alla stesura di molte opere geografiche, come quelle di Strabone, Tolomeo e Plinio. Ma nella letteratura ebraica rabbinica ci sono molti riferimenti geografici precisi a luoghi dell'AT e ai loro equivalenti nell'epoca romana. Ciò si spiega con il bisogno di stabilire l'estensione esatta della terra d'Israele, così da poter sapere fin dove fossero vigenti i comandamenti relativi alla vita nella Terrasanta. Una nuova copia aggiornata di un testo geografico di tal genere è stata ritrovata nel mosaico pavimentale di una sinagoga vicino a Beit She'an (bibl. Beisan, Bet-Sean). I Vangeli, gli *Atti* e molte delle Lettere Apostoliche citano luoghi della Palestina e del resto dell'impero romano, ma nel NT non vi sono passi di carattere esclusivamente geografico. I Padri della Chiesa, in particolare il centro di ricerca di Cesarea (Origene, Eusebio), produssero opere di maggior valore geografico, poiché erano profondamente interessati allo studio della Bibbia. Le loro opere superstiti sono tuttora strumenti essenziali per individuare la posizione geografica delle località menzionate nei testi biblici. La mappa di Mā'dabā, un mosaico nel pavimento di una chiesa in Transgiordania, esemplifica l'interesse cristiano per i siti in cui avevano avuto luogo gli eventi della storia sacra e fornisce inoltre abbondanti particolari sulle dimensioni e sull'importanza di diverse città in epoca bizantina.

I successivi resoconti dei pellegrini e dei Crociati sono meno affidabili. Le opere dei geografi arabi costituiscono una fonte valida per lo studio della geografia della Palestina, ma il loro interesse era principalmente descrittivo e non biblico. Estori ha-Parhi, uno studioso ebreo dell'inizio del XIII secolo, giunse in Palestina e condusse vaste ricerche geografiche sui luoghi dell'AT. La sua opera rimase nell'ombra per secoli fino a che Edward Robinson scoprì che Estori lo aveva preceduto in molte scoperte.

Oggi gli studiosi hanno a loro disposizione un *corpus* di testi geografici risalenti a documenti egiziani su pietra e papiro e anche a iscrizioni cuneiformi. I rinvenimenti epigrafici in Palestina sono stati scarsi, anche dal punto di vista dell'interesse geografico. Eccezioni rilevanti sono rappresentate dalla Stele di Mesa e dagli *ostraka* di Samaria. Tra le fonti esterne relative al periodo cananico, le più dettagliate sono le liste topografiche del faraone Tutmōsis III e le lettere cuneiformi dall'archivio di Tell el-'Amārna in Egitto. Per ciò che invece concerne il periodo monarchico, sono più significative le cronache dei re d'Assiria e di Babilonia.

▪ **Toponomastica.** Il legame principale tra l'età moderna e l'antichità è rappresentato dal *corpus* dei toponimi arabi della Palestina che ancora conservano, pur con qualche mutamento linguistico, le forme dei nomi biblici. Entro il XIX secolo gli studiosi erano riusciti a registrare, se non tutti, la maggior parte dei nomi arabi superstiti e a individuare le regole di trasmissione. Di regola si poteva delineare la trasformazione di un nome

ebraico nella forma corrispondente araba ancora in uso tra i contadini palestinesi.

Lo studio dei nomi antichi nella Bibbia e nelle fonti a essa coeve, comprensivo delle grafie nel TM e nella LXX, rappresenta un ramo particolare della ricerca che può gettare luce sulla società e sulla psicologia dei cananei e del popolo d'Israele. Le trascrizioni in greco e in cuneiforme possono integrare le conoscenze sulla storia della lingua ebraica.

La ricerca delle città bibliche è spesso difficile, a meno che il nome arabo rispecchi veramente quello più antico. In aree in cui l'insediamento umano abbia avuto una discreta continuità, la nomenclatura geografica può essersi conservata abbastanza bene. Alcune delle corrispondenze fra termini arabi e termini biblici sono ovvie: per esempio, Estdūd è la biblica Asdod, Yafo è Giaffa (ebr. *Yafa*), 'Arad è Arad e così via. In altri casi il cambiamento è appena evidente, come per esempio Beisan per Bet-Shean (CEI "Beisan", NRiv "Bet-Sean"). Il nome antico può tuttavia essersi trasformato in una locuzione araba del tutto diversa, come per esempio 'Id el-Ma, «Festa dell'Acqua», che deriva dall'ebraico Adullam. Un caso particolare di modificazione religiosa è il mutamento della componente teoforica *-el* nello pseudoplurale *-in* (arabo); per cui da Betel abbiamo Beitin, da Izreel Zir'in, e persino una valle nominata in onore di Ismaele divenne lo Wādī Isma'in. I nomi formati dalla radice triconsonantica *'pr*, come Ofra o Efraim (2 Sam 13,23), vennero cambiati perché troppo vicini all'arabo *'ifrit*, «demonio»: il nuovo nome assegnato significava proprio il contrario, el-Tayibah, «il Favorito». Anche i toponimi che comprendevano le consonanti *het*, *peh* e *reš* subirono lo stesso processo, probabilmente perché le consonanti gutturali ebraiche come *'ayin* e *het* non venivano più pronunciate correttamente già alla fine dell'epoca talmudica, quando ebbe luogo la conquista araba (VII-VIII sec. e.v.).

Quando a una città biblica dal nome biblico veniva dato un nome greco-romano, per esempio quando Afek (Afec) divenne Antipatride (At 23,31) o Acco divenne Tolemaide (At 21,7), la popolazione locale continuava di solito a parlare la propria lingua semitica e a chiamare la città con il suo nome antico. Quando i bizantini se ne andarono, la gente di una città come Lod/Lydda smise di usare il nome imperiale Diospolis; così in arabo il nome si trasformò in Ludd. Diversamente, il nome erodiano di Sebaste sopravvisse come Sebastiyah, mentre il nome semitico Samaria (ebr. *Šomron*) andò perduto: i samaritani originari di lingua semitica era stati espulsi o uccisi durante il regno di Alessandro Magno, cosicché la popolazione non-semitica conservò il nome greco dato da Erode. Cesarea era una città di fondazione recente, come Tiberiade; perciò anche qui il nome greco-romano si mantenne in arabo. In alcuni casi il nome biblico si trasformò nel nome di un santo musulmano la cui tomba era venerata in quel luogo o nelle vicinanze, come per esempio l'antica Recob a sud di Beit She'an (Beisan, Bet-Sean), che prese il nome dalla tomba locale di Seif Rihab.

▪ **Archeologia.** I primi esploratori furono spesso tratti in inganno dal fatto che il nome biblico non indicava più la collinetta sotto cui si trovava la città dell'AT, bensì la vicina località ove era situata la città romana e/o bizantina. Perciò divenne necessario cercare un modo per distinguere i detriti e le rovine di una città dell'AT da quel-